

6 giugno 1958

Caro Renta,

il successo elettorale del nostro partito anche a Napoli è stato turbato da spiacevoli situazioni nate dal voto, come la mancata elezione del compagno Lezzi ed il delicato caso della scelta tra te ed il compagno Avolio. Desidero dirti per quella lealtà ed amicizia, che deve esistere tra compagni, le ragioni per le quali la maggioranza della direzione ed io stesso abbiamo dovuto decidere per Avolio. In primo luogo vi era la chiara volontà del comitato direttivo di Napoli, allorchè venne la questione della candidatura Sansone al senato, decisa proprio per aprire la via a nuovi compagni per la Camera. In secondo luogo il compagno Avolio è uno dei pochissimi dirigenti del partito in organismi di base, che poteva entrare al parlamento, dove non abbiamo nessuno, che rappresenti le associazioni contadine. In terzo luogo egli fa parte del comitato centrale del partito.

Aggiungasi, che se si fosse deciso diversamen-

2
te, il primo dei non eletti al Senato ~~se ne~~
stato



CAMERA DEI DEPUTATI

Napoli, 1 novembre 1968

Caro Nenni,
per i lunghi anni di collaborazione, per il sentimento di amicizia che mi lega alla tua persona, per le responsabilità assunte nel partito, sento il dovere di richiamare la tua attenzione sulle conseguenze che potrebbero nascere dalle deliberazioni del prossimo Comitato Centrale.

Se si costituirà una maggioranza a due fra le correnti di Autonomia e Rinnovamento, questo creerà nel partito uno stato di grave tensione, non per il debole margine di maggioranza, ma per la composizione di tale maggioranza, cioè praticamente tutto il PSDI più una minoranza, meno di un terzo di ex socialisti. Siamo a troppa breve distanza dall'unificazione e vi è ancora troppa diversità di idee e formazioni politica, perché si possa prescindere dalle origini rispettive. Le conseguenze demoralizzanti sul grosso dei socialisti puoi facilmente immaginarle.

Per di più nei confronti degli altri partiti ed in ispecie della DC. questa debole maggioranza non ha alcuna possibilità di determinare una valida ripresa del centro sinistra. Già del resto, se quel che leggo nei giornali risponde al vero, nelle file di Autonomia si prospetta l'eventualità di non partecipare al governo, il che vorrebbe dire dedicarsi soltanto ad una accanita lotta interna, alla fine sterile per

tutti.

Comunque, se tale maggioranza si costituirà, nonostante questi sicuri rischi, le cose non saranno irreparabili.

Altro sarebbe se, come leggo su qualche giornale, questa maggioranza pensasse addirittura ad una direzione maggioritaria, escludendo la rappresentanza proporzionale delle minoranze, cioè per intendersi del grosso del PSI. Questo fatto avrebbe il significato di una deliberata volontà di rottura del partito, con la conseguenza certa di esporlo ad una nuova scissione.

Troppe volte i miei consigli sono caduti nel vuoto e poi le cose sono andate come sono andate. Ma di fronte ai pericoli che corriamo tutti, mi auguro che questa volta non sia così e che tu possa esercitare tutta la tua influenza per indurre i compagni di Autonomia a non spingere le cose all'estremo.

Il partito oggi più che mai ha bisogno di assicurare la convivenza di tutte le sue correnti per ristabilire quel minimo di unità necessario per la sua vita.

Molti cordiali saluti

Roma, 12 novembre 1959

Caro Amici,

Nella riunione della maggioranza del C.C. di ieri sera un notevole numero di compagni ha sostenuto la necessità di un lungo rinvio del convegno del movimento giovanile, in modo che esso avvenga sulla base del nuovo testamento. Alcuni hanno anche sostenuto la necessità di provvedimenti drastici, come scioglimento e simili, della commissione giovanile attuale.

Come ricorderai, io avevo accettato a malincuore di essere il relatore sulla questione giovanile, perché non ero affatto persuaso che il C.C. dovesse pronunciarsi sulla attribuzione alla Presidenza della gioventù democratica, ma avevo creduto solo dopo che si giunse alla conclusione, che il convegno non avrebbe potuto essere

sera rinviato per lungo tempo. Ora invece
 sono esposti, contro le mie convinzioni un-
 solo politiche ma anche morali, a tenere
 una relazione, che costituisce l'inizio di
 una operazione ulteriore da me disapprova-
 ta. Ho lungamente pregato i compagni
 di sostituirmi come relatore; ma si è
 rifiutato che questo creerebbe una crisi
 assai grave.

Comprendo anche io che ciò sarebbe
 inevitabile e quindi terrò la relazione.
 Ma in questo stesso momento ti
 rinnovo le mie dimissioni da vice segre-
 tario del partito; come dichiarai allorché
 volste affidarmi tale incarico, io mi sono
 portato ad assumere che organi si fanno,
 come le comitati, si istituiscono e quelli
 direzionali, che sono gli unici respon-

7
saliti davanti al partito, lui è un
senza l'uomo adatto ad adempiere alla
parte di punta di una corrente, nelle
cui riunioni finiscono talvolta con il
prevalere le prozezioni più estreme e
meno responsabili.

Lo bene che questa una decisione
creerà qualche inconveniente; ma è
meglio affrontarlo ora e porvi rime-
dio in tempo, anziché rinviare il
problema a quando la situazione si farà
più delicata e difficile.

Non intendendo che nel mio ritiro
verrà istituita una regolazione
e perciò si potrebbe comunicarlo

al punto motivandolo con una mia
richiesta per ragioni di salute.

Mi riuersce moltissimo di Nati
queste cose, ma credo fermamente che
sia mio dovere agire come agisco.

affettuosamente

Tuo F. De Martini

9
Al

Compagno Pietro Lenzi
Segretario del P. S. I.

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO



CAMERA DEI DEPUTATI

12 M
Roma, 2 luglio 1977

Caro Craxi, penso che stia per giungere il momento nel quale si dovrà passare alla scelta di un candidato unico socialista. La rosa dei vari nomi aveva una ragion d'essere fino a quando si cercava un'intesa ed era perciò opportuno lasciare agli altri partiti una possibilità di scelta. Caduta tale possibilità per il rifiuto della DC, la situazione muta e ci impone di avere un solo candidato. Se le cose stanno così, non vi è più ragione che io partecipi ad una competizione, che sarebbe solo interna.

Nel 1971 accettai di essere candidato unico delle sinistre, per compiere un dovere ed anche un'affermazione politica. Dopo numerosi scrutini fui ben lieto di lasciare al compagno Nenni la candidatura, nella speranza che il suo nome ben più autorevole raccogliesse maggiori consensi.

Oggi la situazione politica è diversa ed il partito può disporre di varie candidature. Il peggio sarebbe di aggiungere alle difficoltà presenti anche una divisione tra di noi. Per questo e non solo per questo, mentre ringrazio il partito dell'onore che mi ha fatto, ti prego di prendere atto che io non intendo essere proposto per la scelta.

Fraterni saluti



CAMERA DEI DEPUTATI

8 luglio 77

12

L'On. De Martino in un discorso a Ravenna in occasione della Festa dell'Avanti ha detto che la situazione politica e sociale italiana pone a tutte le forze democratiche ed al P.S.I. in modo particolare compiti impegnativi, che vanno affrontati con realismo, coerenza e tenacia. Gravi e seri pericoli minacciano la Repubblica, la crisi economica che si è abbattuta su di noi non è per nulla superata e si profilano nuovi ed ancor più pericolosi eventi, che sono il risultato in parte di cause oggettive in parte di errori di indirizzo, di imprevidenze, di rassegnato fatalismo. Basta citare due fatti attuali per avere un'idea chiara delle cose. In primo luogo il problema che è stato aperto sulla sorte della siderurgia, che investe direttamente le regioni meridionali e rischia di suscitare una sorta di "guerra dei poveri" tra Calabria e Campania. E' chiaro che nella situazione meridionale nessuna forza politica o sindacale ^{può accettare} nè la guerra tra i poveri nè proposte di smobilitazioni o rinunce, in cambio di nuove intraprese, che per ora esistono solo come astrazioni od ipotesi. Garantire l'occupazione operaia a Napoli ed in Calabria è un dovere nazionale. In secondo luogo il fatto che le regioni produttrici di frutta ed anche qui viene in primo luogo la Campania sono costrette ad assistere impotenti alla distruzione di ingenti quantitativi di prodotto, ripetendo in modo ancor più accentuato un triste ed odioso



CAMERA DEI DEPUTATI

2

13

calvario, che appartiene al retaggio peggiore del capitalismo moderno. *Industria e agricoltura si danno la mano per far risaltare i vizi profondi del sistema.*
Dall'altro lato la crisi dal terreno economico sociale si sposta su quello istituzionale ed investe con un'ondata di attentati terroristici e di criminalità comune le stesse fondamenta della Repubblica. Sono così posti in forse gli elementari diritti del popolo alla sicurezza economica ed quella della vita. Nessuno sa ancora se dietro le azioni dei terroristi vi sia soltanto fanatismo cieco e vi operino centri stranieri come più volte è stato detto anche da fonti autorevoli.

Su questo sfondo si pone la politica perseguita dal P.S.I., che ha il diritto di rivendicarne la paternità, mirante alla formazione di una maggioranza di governo che associ tutte le forze democratiche, su=

erando vecchie pregiudiziali che derivano dal tempo della guerra fredda e dello scontro frontale. Il PSI da anni ha iniziato questa azione mirante ad impegnare l'intera sinistra nella responsabilità di governo, dal tempo in cui sostenne la fine della delimitazione della maggioranza dei governi di centro sinistra alla richiesta dei cosiddetti equilibri più avanzati, alla proposta formulata nelle elezioni del 1975 di aprire la maggioranza ai comunisti, fino al programma elettorale del 1976 per un governo di emergenza. Si è ~~posi~~ aperta con il governo Andreotti una fase di transizione, che si prolunga in modo eccessivo e che trova soltanto un timido inizio di superamento nell'accordo testé realizzato tra i partiti, per il quale si è impiegato un tempo, circa quattro mesi!, del tutto sproporzionato ai risultati raggiunti. Di fronte a questo si riaccendono le dispute più o meno astratte intorno alle formule ed alle linee strategiche, si discute se si tratti di un successo o di una sconfitta, si contrappone alternativa e compromesso storico, come se avessimo davanti a noi la possibilità di una scelta attuale fra queste due soluzioni. La verità è che si sarà avuto un successo se sapremo spingere più avanti la situazione e dare un senso di progresso ai contenuti degli accordi, mostrare la capacità di affrontare i problemi in modo nuovo, realistico, corrispondente alla loro entità. Sarà stata invece una sconfitta se la sinistra ed il PSI si appagheranno di mediocri compromessi e non susciteranno nel paese i movimenti necessari per piegare le resistenze conservatrici.

Nell'azione del PSI va ribadita in modo definitivo l'esigenza che la maggioranza politica comprenda anche il PCI, mentre non possono esservi schematismi nelle forme di governo, né vi può essere alcuna ricetta precostituita per sempre, in quanto la situazione reale può offrire l'una o l'altra scelta.

*L'articolo a
due giorni di ritardo,
ha detto D.M.*



CAMERA DEI DEPUTATI

ta. Nell'ambito perciò di una politica che impegni nello stesso modo tutta la sinistra è evidente interesse del PSI mantenere un proprio spazio di azione e di iniziativa autonoma. Senza dubbio dopo i deludenti risultati dello scorso anno il PSI ha dovute fronteggiare difficili problemi interni, ha avvertito ed avverte un senso di sfiducia e di frustrazione. Occorre uscire rapidamente da questo stato d'animo, perché un'elezione sfortunata non può fiaccare la volontà di lotta di un partito, se esso ha la coscienza chiara della sua funzione storica, si pone obbiettivi non ambigui ed equivoci, riordina le sue idee sul piano ideologico e riflette la sua volontà di ripresa nei propri comportamenti. Il P.S.I. non è un partito "terra di nessuno", sul quale si precipitano, non si dà se come avvoltoi o colombe, molti dall'esterno ad insegnargli ideologia, principi morali, strategie politiche. Il P.S.I. non è un partito senza dottrina e senza storia, il quale può ~~da~~ appagarsi, sotto la specie di una necessaria apertura a movimenti di idee esterne, di una sorta di agnosticismo od intendere la sacrosanta esigenza di una modernizzazione del marxismo nel senso di un neo revisionismo, che trovi in uomini di altri tempi, come Bernstein o Kautsky della seconda maniera e i suoi profeti. Nel 1957 posto di fronte ad un autentico dramma della storia, la denuncia delle colpe di Stalin, al suo Congresso di Venezia



CAMERA DEI DEPUTATI

esso seppe trovare la forza di procedere ad una revisione coraggiosa e stabilì le premesse per un dibattito ideale e politico nel movimento operaio; i cui risultati si possono apprezzare solo ora. Ne derivò l'idea di un socialismo umanistico, una versione umanistica del marxismo. Oggi di fronte ai movimenti che travagliano il comunismo internazionale, il cosiddetto eurocomunismo, il dissenso nei paesi dell'Est ma anche alla crisi di valori della socialdemocrazia, questo marxismo umanistico, non va abbandonato, ma ripreso e sviluppato per un messaggio di fiducia e di speranza. Non è cancellando la propria storia, che un partito rinasce, ma è esaltandone ~~una~~ la parte positiva ed attuale ed elaborando una dottrina per l'azione che corrisponde ai problemi di oggi ben diversi da quelli di un secolo fa od anche da quelli della Rivoluzione di Ottobre.

Anche nei comportamenti il PSI deve mostrare il suo volto onesto, tornare ai suoi momenti migliori, ritrovare la tensione morale di altri tempi, allorché i dirigenti si formavano nelle lotte di popolo e non in uffici più o meno comodi, dove è facile imparare l'intrigo, ma più difficile trovare la scuola di una milizia disinteressata. Tutto è dunque possibile, se non ci mancheranno realismo e saldezza morale e teorica, chiarezza nelle scelte e soprattutto quel senso del collettivo che può unirci in un lavoro comune di tutti e darci la fiducia necessaria per un arduo compito.



POLITICA INTERNA
Enrico Basile

DOPO LEONE UN ALTRO DC?

La corsa al Quirinale è già aperta: Moro rifiuta il principio che a un presidente dc segua sempre un laico

Quattro democristiani, due socialisti, un repubblicano: fra questi sette savi verrà scelto quasi certamente il nuovo presidente della Repubblica quando nel dicembre del 1978 si dovrà eleggere il successore di Giovanni Leone. Sembra paradossale e anche grottesco che se ne parli fin da ora, con sedici mesi d'anticipo, ma gli uomini politici si sono già scatenati: i candidati vengono sistemati ai nastri di partenza, gli allibratori autorizzati hanno inaugurato il toto-Quirinale, mentre grandi e piccole manovre sono in pieno svolgimento. Ma chi sono gli aspiranti, veri o presunti, che provvisti dei quattro quarti di nobiltà necessari risultano inclusi in questo Gotha di tutto rispetto a rappresentare il fior fiore della nostra produzione politica?

La Democrazia cristiana ha quattro assi nella manica e può giostrarsi a seconda delle circostanze. A occhio e croce il più autorevole sembra essere oggi l'onorevole Moro, presidente del partito, un personaggio che ha finora evitato di bruciarsi in precedenti corse al Quirinale. Non si sa ancora se Moro si impegnerà in prima persona per la scalata al più prestigioso dei sette colli ma è indubbio che si adoprerà in ogni modo perché la carica vada ad un esponente del suo partito. Moro, che più volte anche di recente ha teorizzato il primato politico della DC, rifiuta a priori l'ipotesi dell'«alternanza» secondo cui ad un democristiano dovrebbe succedere un esponente dei partiti laici. Al dc Leone, secondo lui, deve succedere un altro democristiano. Che Moro abbia notevoli chances lo dicono tutti: già nel dicembre 1971 si era accennato a lui, ma in quella occasione preferì stare a guardare, non era arrivato il suo momento. Oltre tutto pare che la moglie fosse decisamente contraria, e certe cose contano. L'onorevole Zaccagnini, che in quei giorni era andato nella sua abitazione per indurre il padrone di casa ad accettare la candidatura, si trovò la strada sbarrata dalla signora Eleonora che non volle farlo entrare. «Fummo costretti a parlare in mezzo alla stra-

da», rammenta Zac. Se Moro questa volta accettasse la candidatura potrebbe contare sull'appoggio di gran parte della DC, sul consenso dei comunisti e su quello dei liberali.

Potrebbero dargli fastidio le ambizioni di Fanfani, che ha già subito due scacchi nel 1964 e nel 1971 e che medita la sua rivincita. Ma i comunisti non lo guardano di buon occhio ed il segretario del PCI Berlinguer lo ha addirittura definito «maleducato» all'ultimo congresso del partito. Bisogna comunque stare attenti alle doti di guastatore di Amintore Fanfani, il quale a stare a certe voci avrebbe di recente consultato un astrologo per trarre indicazioni presidenziali dal suo oroscopo. Nella scuderia democristiana dove fino a qualche tempo fa c'erano due soli cavalli di razza (Fanfani e Moro appunto) si trovano altri due destrieri sui quali puntare: Giulio Andreotti e Benigno Zaccagnini. Il presidente del Consiglio fa dire in giro che egli non ha alcuna intenzione di scendere in lizza, ma la sua candidatura è nelle cose: il suo prestigio è molto cresciuto negli ultimi tempi, anche a livello internazionale. Nel PCI potrebbe trovare consensi che però potrebbero mancargli nel suo stesso partito, a causa delle accuse rivoltegli di favorire sottobanco il compromesso strisciante con i comunisti. Anche la sua età (avrà 59 anni nel 1978) è un elemento che non gioca a suo favore. «È troppo giovane», dicono di lui, «e può sempre aspettare le elezioni del 1985».

Il quarto papabile della DC è il segretario Zaccagnini che dice e ripete di non volerne sentir parlare: disse di no nel 1971 e rifiuta anche ora. Però non bisogna dimenticare che Zac non voleva neppure andare alla segreteria del partito e si arrese solo alle insistenze di Moro. Assicuro che se ne sarebbe andato subito; poi è rimasto e ha vinto anche il Congresso.

Fra gli aspiranti laici non c'è un comunista (a loro piacerebbe tanto Giorgio Amendola ma l'ipotesi è improponibile): però i dirigenti del PCI sostengono che il partito avrà un suo candidato anche se non sarà di

estrazione comunista. Puntano ad un presidente democristiano perché solo così possono sperare di entrare al governo: se invece andasse un socialista al Quirinale, l'ingresso dei comunisti al governo sarebbe un trauma troppo grosso per il paese.

Fra i socialisti i candidati sono due: Francesco De Martino e Antonio Giolitti, con una serie di pesanti controindicazioni per l'uno e per l'altro. A De Martino ha nociuto terribilmente la triste vicenda familiare del rapimento del figlio Guido e del pagamento del riscatto di ottocento milioni. Lui ne è consapevole, al punto da esagerare sostenendo che il rapimento è stato effettuato per sabotare la sua candidatura al Quirinale. Ad ogni modo si chiama fuori dalla lotta ricordando da buon meridionale che la moglie non è favorevole. «Anni fa c'è stata una mia candidatura e io non la volevo come non la voleva mia moglie», ha detto. Come diceva Leo Longanesi, sulla bandiera italiana c'è scritto: «Ho famiglia».

L'altro aspirante socialista è l'onorevole Antonio Giolitti, già ministro del Bilancio e ora membro della commissione consultiva della CEE. Come ex-comunista non piace ai dirigenti del PCI; La Malfa lo considera un mediocre (una volta disse che visto che al governo entrava Giolitti tanto valeva promuovere ministro il proprio autista). Il nipote del grande statista suo omonimo è afflitto da tempo da una pesante definizione che pare sia stata coniata dal suo compagno di partito Riccardo Lombardi: lo chiamano «palamidino» a sottolineare che il paragone col grande nonno (che usava come soprabito il palamidone) è tutto a suo svantaggio.

Il settimo saggio che pre-gusta il sapore del Quirinale è il leader repubblicano Ugo La Malfa. Gode di molte simpatie fra i comunisti (Giorgio Amendola è un suo carissimo amico), ma ai socialisti non piace molto e i democristiani, per screditarlo, mettono in rilievo il suo pessimismo e il suo carattere irrequieto e bizzarro.

e. b.

Maiorca (Spa-
uan Carlos di
di non tenere
profittato delle
na virile barba
alla cravatta.

elle mutue
ento della
ana in me-
circa 23.000
in Piemon-
nel Vene-
n Lombar-
lire, sem-
nel Lazio,
icilia e ad-
re in Cam-
che, tanto
a Napo-
le, si spen-
na somma
ia di quel-
a Torino
città dello
bbia e del-
iaro che si
manda re-
posta non
la normale
Quando si
ità di spo-
ai consumi
ai pubblici,
una volta
s'intende
pubblico.
i consumi
medici, di
asumi pub-
sono a ca-
collettività
onsumo av-
. Un con-
io, nell'in-
caso con-
no fino in
ada, nella
tempo già
rta l'Italia
a sanitario
ao efficien-

m. s.

Manca oltre un anno alle elezioni presidenziali ma la corsa s'è già iniziata

FRA QUESTI OTTO UOMINI

Aldo Moro è per ora il favorito (25 probabilità su cento di essere eletto), però anche Fanfani è piazzato bene (18 probabilità su cento). La sorpresa potrebbe venire da Zaccagnini, se sui due primi nomi non fosse possibile trovare un accordo. L'eventualità di una rielezione dell'attuale capo dello Stato non è del tutto scartata dagli esperti anche se i concorrenti che bussano alla porta sono numerosi e agguerriti. Vediamo ora quali carte hanno in mano

di ROMANO ASUNI

L Roma, settembre. «La grande corsa» è cominciata in sordina un mese fa. Qualche colpo d'assaggio, due spallatine, tanto per provare la resistenza degli avversari. Poi, silenzio. E' una tattica antica, nel mondo politico: giocare di rimbalzo, aspettare che siano gli altri a parlare per primi. Specie quando la posta è alta. In questo caso è altissima: la «grande corsa» ha per traguardo il Quirinale, la presidenza della Repubblica.

Giovanni Leone, presidente in carica, pare abbia sorriso con sorpresa, leggendo le prime «indiscrezioni» ed abbia commentato: «Di già...?». Il suo mandato scade infatti alla fine del 1978. Manca più di un anno. Ma mancano soprattutto precise indicazioni, accordi, volontà e voti sufficienti. Quelli che non mancano, sono i nomi dei probabili candidati alla presidenza della Repubblica. Forse, anzi, sono anche troppi.

Ragionevolmente, selezionando con rigore il lungo elenco dei candidati, si può affermare che non più di nove uomini politici sono in grado oggi di aspirare, con qualche possibilità di successo, alla massima carica della Repubblica. I nomi: Aldo Moro, Amintore Fanfani, Benigno Zaccagnini, Giulio Andreotti, Ugo La Malfa, Francesco De Martino, Giorgio Amendola, Antonio Giolitti e, non si sa mai, ancora Giovanni Leone. In pratica, cinque democristiani, due socialisti, un comunista e un repubblicano. La percentuale dei candidati non rispetta certamente la forza elettorale dei partiti (il Pci, infatti, è il secondo partito italiano dopo la Dc). Ma in politica, talvolta, il peso elettorale

non è determinante. Infatti, i comunisti, nella loro lenta marcia di avvicinamento al potere, si guardano bene, salvo esservi costretti, dal proporre immediatamente una loro candidatura alla massima magistratura della Repubblica. Sarebbe un salto troppo lungo nella politica del «passo dopo passo» che Berlinguer ha imposto, vincendo molte resistenze all'interno del partito. Quindi, almeno presumibilmente, non ci dovrebbe essere un braccio di ferro fra la Dc e il Pci, su due candidati contrapposti. Potrebbe esserci, più facilmente, un «incontro», visto che i democristiani preferiscono evitare il termine «accordo». Ma su quale nome? Quello di un laico o quello di un cattolico? E quale cattolico, eventualmente? L'inflessibile Fanfani o il più duttile Moro, il sottile Andreotti o Zaccagnini il buono?

Nasce così il «totopresidente», se ci è consentita l'irriverenza. Che è tale, l'irriverenza, solo formalmente in quanto da mesi, ormai, in tutte le sedi di partito, l'argomento predominante è il risultato della corsa al Quirinale. Con tanto di statistiche, percentuali, calcoli e discussioni. I diretti interessati, ovviamente, non ne parlano e non solo per scaramanzia, anche per non scoprire le proprie carte in anticipo. Può essere un errore decisivo.

Ma rovistando fra le illazioni, le confidenze, le notizie e i fatti, già da oggi si può stilare una graduatoria dei candidati al Quirinale, motivandola con precisi elementi e dotandola, proprio per dare un'idea precisa della situazione, della percentuale di probabilità che ogni candidato può avere.

Evidentemente, fra sei mesi o un anno la situazione può essersi sostanzialmente modificata, a vantaggio o svantaggio dell'uno o dell'altro. Vediamo i candidati.

ALDO MORO. Pugliese, professore universitario, ha 61 anni. E' attualmente presidente del consiglio nazionale della Dc, di cui è stato più volte segretario. E' stato cinque volte presidente del consiglio. E' il candidato che in questo momento raccoglie il maggior numero di consensi. Neppure il Pci sarebbe contrario alla sua candidatura ed elezione, poiché Moro viene considerato in via delle Botteghe Oscure, sede della segreteria comunista, uno dei pochi democristiani capaci di «vedere politica», di impostare una linea ideologica e di superare la stretta visione di partito con una prospettiva generale più ampia. A svantaggio della sua candidatura ufficiale potrebbero andare soltanto gli imprevedibili «giochi» di equilibrio all'interno delle correnti democristiane, capaci di ribaltare ogni previsione. Personalmente, Moro non ha mai affrontato il discorso sulla presidenza della Repubblica neppure con i più stretti collaboratori. Probabilità di riuscita: 25 per cento.

AMINTORE FANFANI. NI. Toscano, anch'egli professore universitario, ha 69 anni. E' attualmente presidente del Senato. Non è nuovo alle candidature alla massima carica della Repubblica. Ha sempre detto di averle ricevute, mai sollecitate. Ma nel 1964 prima e nel 1970, poi, uscì battuto da una serie di ballottaggi che videro la pri-

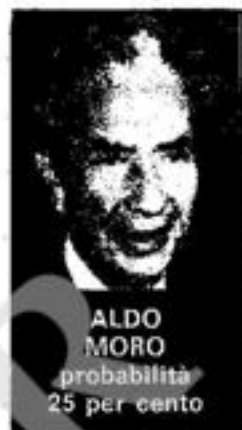
ma volta prevalere il nome di Giuseppe Saragat, successivamente quello di Giovanni Leone. Lo sostengono diversi settori della Dc, altri lo ostacolano decisamente. Pci e socialisti non sarebbero fra i suoi sostenitori, salvo accordi di corridoio dell'ultimo momento. La sua elezione potrebbe essere favorita da un improbabile compatto schieramento della Dc al suo fianco, unito ai voti di altri gruppi. Personalmente, dopo le esperienze del passato, i suoi collaboratori pensano che Fanfani accetterebbe la designazione soltanto su unanime mandato democristiano. Altrimenti rinuncerebbe a coronare la sua carriera politica con la carica più prestigiosa. Per lui, d'altra parte, sarebbe anche l'ultima occasione. Probabilità di riuscita: 18 per cento.

BENIGNO ZACCAGNINI. NI. Romagnolo, medico, ha 65 anni. Segretario politico della Dc. Non troverebbe alcun ostacolo all'interno della Dc, se Moro decidesse di appoggiare la sua candidatura. Anche fra i partiti dell'arco costituzionale le difficoltà sarebbero probabilmente minime e quasi tutte superabili. Ha un passato rispettabile da partigiano, una provata onestà politica che nessuno mette in discussione. La sua candidatura, però, potrebbe essere proposta soltanto come soluzione intermedia, nel caso che non si trovasse l'accordo per la candidatura fra i due «cavalieri di razza» della Dc (Moro e Fanfani). Può cioè avvenire quello che già si è verificato in occasione della sua elezione a segretario. Fra le parti che si dilaniavano, in un famoso consiglio nazionale,

successivo alla sconfitta elettorale del 15 giugno del 1975, spuntò dopo notti insonni e scambi d'accusa durissimi, il nome di Benigno Zaccagnini. Era l'uomo «sopra le parti», il moderato, il riflessivo, la «faccia pulita» mai compromessa. Curiosamente, l'ostacolo principale Zaccagnini lo può trovare solo in se stesso. Nel 1970 quando i parlamentari democristiani si divisero pubblicamente sul nome di Fanfani, ci fu chi pensò a lui, che, come presidente del gruppo parlamentare, avrebbe potuto raccogliere i consensi delle due parti in una proposta gli fu all'unanimità. Racconti insospettabili chiese la serata per sarsi e una notte. Il successivo fu uscire da una chiesa davanti alla sede della piazza del Gesù. Si presentò alla riunione e rifiutò, affermando di non sentirsi all'altezza di un compito tanto impegnativo. Per lui, insomma, si può verificare ancora una volta quello che disse Riccardo Lombardi, della sinistra socialista, in occasione della sua elezione a segretario della Dc: «Zaccagnini è un democratico e un onest'uomo. Ma non è per queste qualità che è stato eletto...». Probabilità di riuscita: 16 per cento.

GIULIO ANDREOTTI. Romano, giornalista, 58 anni. E' l'attuale presidente del consiglio. La «voce» di una sua possibile candidatura è fresca, nata per l'esattezza dopo il recente viaggio negli Stati Uniti. Alcuni videro nella calorosissima accoglienza che Carter gli riservò una sorta di investitura. Ma è certamente un'interpretazione eccessiva e di parte. In realtà il nome di An-

IL SUCCESSORE DI LEONE



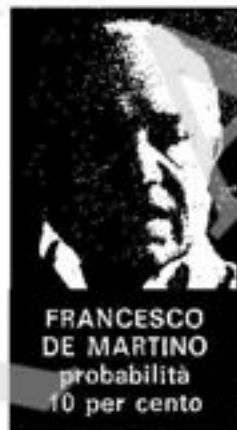
ALDO MORO
probabilità
25 per cento



AMINTORE FANFANI
probabilità
18 per cento



BENIGNO ZACCAGNINI
probabilità
16 per cento



FRANCESCO DE MARTINO
probabilità
10 per cento



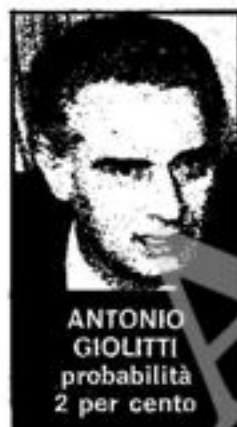
GIULIO ANDREOTTI
probabilità
9 per cento



UGO LA MALFA
probabilità
9 per cento



GIOVANNI LEONE
probabilità
3 per cento



ANTONIO GIOLITTI
probabilità
2 per cento

ti è spuntato fuori, ni probabilità per pra mostrata in un di presidenza del no. Andò a presie- un governo al qua- ti ottimistici fra gli vatori politici pron- stavano tre mesi di atti- vità. Dopo un anno è in sella, più saldo che mai, né vi sono prospettive di crisi politiche a breve sca- denza. Giocano a suo van- taggio, il realismo dimo- strato in questa fase poli- tica, che sarebbe stata la tomba di più di un gover- no guidato con meno sot- tigliezza e abilità, la sua fama consolidata di uo- mo concreto, che presen- ta un programma e lo rea- lizza in gran parte, evento raro negli ultimi trent' anni. A suo svantaggio, l'età («E' giovane, può aspettare...»), lo scarso peso del suo gruppo, nella stanza dei bottoni della Dc. Della possibilità di andare al Quirinale Andreotti sorride, senza scomporsi. Sugli incarichi pubblici ha una filosofia, più volte ripetuta: «Io ho sempre la valigia pronta, per andare via, ma mi comporto sempre come se il mio incarico dovesse

durare all'infinito...». Probabilità di riuscita: 9 per cento.

FRANCESCO DE MARTINO. Napoletano, professore universitario, ha 70 anni. Era il candidato di punta del partito socialista, fin quando la perdita della segreteria e il misterioso rapimento del figlio non hanno inferto un colpo molto duro alle prospettive che gli si aprivano. Con tutta probabilità, senza questi handicap, la lotta sarebbe stata ristretta a lui e ad Aldo Moro. Ora la situazione si è modificata, ma c'è ancora un anno, eventualmente, per risalire la corrente. Personalmente, dopo aver in passato respinto l'idea, De Martino è tornato sulle sue posizioni, forse con un soprassalto d'orgoglio. Ha detto recentemente: «La politica è soprattutto servizio. Se mi chiamano, io rispondo...». Probabilità di riuscita: 10 per cento.

UGO LA MALFA. Siciliano di origine, laurea- to in scienze diplomatiche, 74 anni. E' attual- mente presidente del Par-

tito repubblicano italiano. La Malfa è il nodo della discordia fra chi vorrebbe che alla presidenza della Repubblica un laico succedesse a un cattolico e chi sostiene che non si può «lottizzare» anche il Quirinale, come la Rai. Il leader repubblicano è un sostenitore della prima tesi, che pone automaticamente il suo nome fra i «papabili». Ma fra i democristiani non trova

molto successo e anche fra i socialisti il suo nome desta perplessità. Il prossimo anno avrebbe 75 anni e, alla fine del settennato, raggiungerebbe gli 82. Ma è anche uno dei pochi laici capaci di opporsi allo «strapotere» delle due masse politiche della Dc e del Pci, che rischiano di strangolare i partiti intermedi. Probabilità di riuscita: 9 per cento.

GIORGIO AMENDOLA. Romano di nascita, giornalista, 70 anni. E' uno dei capi storici del Pci, del quale ha sempre rappresentato il volto rassicurante, fuori da ogni intransigenza settaria e dogmatica. Probabilmente, il suo nome non verrà neppure proposto, per i motivi di opportunità politica di cui si è detto nell'introduzione. Ma è da tenere d'occhio. Se il filo sottile che unisce i difficili rapporti fra la Dc e il Pci dovesse spezzarsi bruscamente sull'elezione del presidente della Repubblica, Amendola è uno dei nomi, forse il più probabile, che potrebbe venir fuori dal cilindro magico di Berlinguer. Raccontano che qualche mese fa abbia accennato scherzosamente alla possibilità che gli veniva attribuita di essere eletto alla carica. Ridendo avrebbe commentato, accennando a Giancarlo Pajetta, suo grande

amico: «A me andrebbe anche bene, ma questo, al Quirinale, dove lo metterebbe...?». Probabilità di riuscita: 8 per cento.

ANTONIO GIOLITTI. Romano, 62 anni, socialista, attualmente commissario italiano nella commissione esecutiva di Bruxelles, alla Cee. Il suo nome è stato gettato nella mischia un mese fa, forse per aggiungere peso alle candidature «laiche», finora abbastanza esigue. Viene presentato come un uomo al di fuori delle mischie di casa socialista, il che è già un gran titolo di merito, ma forse non abbastanza per una poltrona tanto alta. Al Psi, sentito l'accento al nome, hanno preso atto, senza una virgola di commento. Lui non batte ciglio, pare abbia definito la «spartina» sul suo nome «prematura» e la decisione eventuale un problema non suo, ma del partito socialista. Probabilità di riuscita: 2 per cento.

GIOVANNI LEONE. 69 anni, presidente della Repubblica uscente. La Costituzione consente che venga rieletto per un secondo settennato. Ma i concorrenti che bussano alla sua porta sono forse troppo numerosi. Probabilità di riuscita: 3 per cento.

Romano Asuni

E SE INVECE PROVASSIMO A ELEGGERE UNA DONNA?

Lo abbiamo domandato ad alcune parlamentari e le risposte sono state sorprendenti: Adele Faccio voterebbe per Susanna Agnelli e quest'ultima darebbe il voto a Nilde Iotti

E perché non una donna, alla presidenza della Repubblica? La Costituzione non lo vieta, e ci mancherebbe, ma in concreto che possibilità ci sono nel mondo politico di oggi perché una donna diventi presidente della Repubblica italiana?

Risponde l'onorevole Maria Magnani Noya, del Partito socialista. «L'evento sarebbe largamente improbabile. Oggi, probabilmente, impossibile. Ma niente lo vieta. Ci sono in parlamento e fuori del parlamento donne in grado di reggere il massimo incarico dello Stato con la

più alta competenza e la massima fedeltà alla Costituzione. Molti dimenticano che mai il nome di una donna è stato associato a scandali che hanno scosso la Repubblica, mai una donna è venuta meno alla fedeltà dovuta alle norme fondamentali

continua a pag. 10

Giornali
Piemonte Rep.

mi offre a lui
per rinviare
e per dar. fortuna

F 1

Cari compagni,

nel momento in cui si profilano nuove possibilità di un incontro tra le forze democratiche per l'elezione del Presidente della Repubblica, è mio dovere rinunciare alla candidatura, che mi avete fatto l'onore di conferirmi. Per essa desidero esprimerVi il mio fraterno ringraziamento.

La comune battaglia che abbiamo condotto mi ha permesso di rappresentare, oltre che il partito socialista italiano, partiti e gruppi che pur nella rispettiva autonoma ispirazione e collocazione politica, sono l'espressione di grandi masse popolari.

La candidatura socialista era stata presentata per assicurare un giusto equilibrio dei poteri, per garantire la Costituzione nella sua letterea e nel suo spirito, per evitare qualsiasi tentazione di carattere autoritario e lo svuotamento di fatto delle istituzioni parlamentari. Essa era la più idonea per associare nella elezione del Presidente della Repubblica, le forze democratiche che hanno contribuito con la lotta antifascista, con la Resistenza e con la Costituzione, a creare la nostra Repubblica, evitando che l'elezione del Presidente fosse l'espressione della sola maggioranza di governo o di ristrette maggioranze di destra.

Poichè nelle circostanze politiche presenti non è stato possibile realizzare il necessario incontro con la DC il PSDI il PLI ed il PRI intorno alla candidatura socialista, abbiamo assunto l'iniziativa di offrire la nostra disponibilità per una situazione nuova. Di fronte alla scelta avvenuta nella DC dell'on. Aldo Moro, ritengo sia nostro dovere e per le qualità della persona e per il significato politico che la stessa scelta assume, riversare i nostri voti su tale candidato.

In tal modo il Presidente eletto potrà realizzare il momento unitario nella garanzia dei vari interessi che si agitano nella società italiana e che oggi la scuotono profondamente, secondo i principi democratici che sono a fondamento della Costituzione e nello spirito di progresso che la anima.

La trasformazione della società e le recenti lotte dei lavoratori hanno posto in crisi i vecchi equilibri di potere. Occorre assicurare l'ordinata e civile creazione di nuovi equilibri nella più rigorosa tutela delle istituzioni democratiche e del sistema delle libertà.

Fraternamente

Francesco De Martino



CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 20 aprile 1978

Caro Craxi,

nell'eventualità che vi sia una riunione improvvisa della Direzione, alla quale non mi riesca di partecipare, ti prego di far conoscere ai compagni la mia opinione intorno al caso Moro. Come ti ho detto a voce, sono favorevole ad iniziative rivolte a salvare la vita di quest'uomo, ~~ma~~ solo perché è una personalità eminente della politica italiana, ma soprattutto per il valore della vita umana in sé, che non può mai essere estraneo ad una morale socialista. Tali iniziative non possono che consistere nella ricerca di mediazioni, il che non vuol dire che lo Stato in quanto tale debba trattare e tanto meno che debba comunque cedere a qualunque pretesa dei terroristi. Il dilemma assurdo salvaguardia dell'autorità dello Stato salvezza della vita umana va superato. Una mediazione non significa accettare il riconoscimento delle Brigate Rosse come combattenti politici, nè tanto meno porre a repentaglio le istituzioni repubblicane. Vuol dire semplicemente la ricerca di una via di uscita, un tentativo umanitario e non altro. Appoggio quindi le proposte, che penso farai alla Direzione.

Fraternali saluti.

(Francesco De Martino)

On. Bettino Craxi
Segretario del P.S.I.

S E D E

FDM/r1



CAMERA DEI DEPUTATI

42 24
Napoli, 12 luglio 1978

Caro Craxi, una noiosa indisposizione mi impedisce di partecipare alla sessione del Comitato Centrale. Me ne rammarico e prego i compagni di scusarmi per l'assenza.

Desidero esprimere la più viva soddisfazione per l'elezione di Sandro Pertini alla Presidenza della Repubblica. Essa costituisce il riconoscimento di alti meriti politici e morali e delle virtù di un uomo, che per il suo passato ed i suoi comportamenti di grande imparzialità nel tempo in cui tenne la Presidenza della Camera costituisce una garanzia per tutte le forze democratiche ed un saldo presidio delle nostre libere istituzioni. Come ebbi a scrivergli, ancor prima della sua elezione, Pertini più di qualunque altro socialista, aveva ed ha tutti i titoli per l'alto ufficio.

Il partito socialista, che lo ha avuto tra i suoi più grandi esponenti, ha conseguito un sicuro successo politico, che si deve alla linea di unità nazionale che esso sostiene. Mi auguro che tale politica possa essere proseguita con assoluta coerenza, ponendo l'interesse del paese e dei lavoratori al di sopra di quelli di parte e mirando a consolidare l'intesa fra i partiti della maggioranza e l'unità delle forze di sinistra.

Con i più fraterni auguri



CAMERA DEI DEPUTATI

23
2 luglio 1979

Caro Avanti, leggo in un'intervista di G. Mancini sprezzanti giudizi sulla mia persona, cui si attribuisce la qualifica di "re dello sbadiglio" a proposito della mia attività di governo. Non so quali titoli il Mancini creda di avere per giudicare i compagni, nè intendo seguirlo su questo terreno con facili ritorsioni. Mi interessa solo di rettificare l'asserzione che il PSI mandò sempre al governo i suoi segretari, Nenni prima e poi io. Nenni fu scelto, contro la sua volontà, non perché fosse segretario, ma perché aveva condotto la battaglia per il centro sinistra più di ogni altro ed era l'uomo di maggior prestigio. Io fui spedito al governo nel 1969 e non ero segretario, anzi era addirittura in minoranza dopo il primo congresso del partito unificato. Nel 1973, ridivenuto segretario, proposi come capo della delegazione socialista proprio il Mancini e così fu deciso.

Fu durante la mia partecipazione al governo che si realizzarono importanti riforme, come lo Statuto dei diritti dei lavoratori, dovuto al compagno Brodolini, e l'ordinamento regionale, mentre si creò il clima favorevole per approvare la legge sul divorzio. Quanto alla mia attività di governo, essa fu intensa ed impegnata, come era mio dovere, e fu rivolta principalmente a vincere le resistenze della DC. nell'attuazione dei programmi e

nella costante ricerca di soluzioni politiche più avanzate.

Se il Mancini soffre di un precoce indebolimento della memoria, non per questo i fatti possono essere cancellati.

Fraterni saluti

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
DIREZIONE

27
ROMA, B,
Via del Corso, 476

Sezione

Pror. N.

(da citarsi nella risposta)

OGGETTO:

*Il compagno m. Mancini è
in ferie leghiate da da Corrado*

~~Telegramma giunto da Genova - URGENTISSIMO~~

~~DE MARTINO~~

Ugo Ascenzi

VIVAMENTE SORPRESO ~~MA~~ INTERPRETAZIONE STOP ESCLUDO QUALSIASI
INTENZIONE POLEMICA CONFRONTI DIREZIONE ET SEGRETERIA STOP
VOLITO
~~VITO~~ SOLTANTO SOTTOLINEARE NECESSITA' RAFFORZAMENTO NOSTRA
AZIONE STOP CORDIALI SALUTI

MANCINI

CAMERA DEI DEPUTATI

14 agosto 80

Carissimo Pepe, ti
prego di dire per mio conto
dumila lire a Amicus:
io non ho più possibilità
storica di concludere un
accordo.

Grazie e affettuosi saluti
tuo R. De Martino

F2
29
Roma, 7 luglio 1984Al Segretario del
Partito Socialista ItalianoR o m a

Caro Craxi, ti ringrazio della designazione a far parte della Direzione del Partito e ringrazio l'Assemblea che l'ha approvata. Mi rincresce di non poter accettare l'incarico. Da tempo la Direzione non svolge più effettive funzioni dirigenti, nè è la sede per un dibattito politico vero e proprio. Questo ha reso sempre più inutile qualsiasi rilievo critico e dopo averlo ripetutamente constatato non ho più partecipato alle sue riunioni.

L'affievolirsi e poi l'estinguersi del dibattito nel partito è stato anche la conseguenza del fatto che si è proceduto ad una eliminazione sistematica delle minoranze, come dimostrano le elezioni del 1983 e quelle europee di quest'anno.

Il gruppo dirigente del partito nel suo insieme dovrebbe procedere ad un bilancio dei risultati della sua opera per accertare se vi sia stato un qualche progresso nelle condizioni della società e dei lavoratori e se sia più vicina o più lontana una prospettiva di sinistra in Italia.

Otto anni sono un periodo abbastanza lungo per una seria meditazione. Non sembra purtroppo che vi sia alcuna volontà di intraprenderla.

Se tutto deve proseguire come prima gli spazi lasciati dal P.S.I. saranno occupati da altri.

Mi auguro che il mio pessimismo sia smentito dai fatti.

Cordiali saluti.

Francesco De Martino

On. BETTINO CRAXI
Segretario Politico del
Partito Socialista Italiano
Via del Corso 476

ROMA

24
Roma, 7 luglio 1984

LA REGIONE
PUGLIA AVANZA IL SUO

Il presidente della Regione Puglia, Antonio Di Lorenzo, ha presentato alla Camera dei Deputati, in data 7 luglio 1984, un progetto di legge per la riforma dell'ordinamento regionale pugliese. Il progetto, che ha il patrocinio della Democrazia Cristiana, prevede la creazione di una nuova struttura istituzionale, basata su un sistema di governo regionale a due livelli. Al vertice vi sarebbe il Consiglio regionale, formato da 30 membri, eletti dai cittadini. Sotto di esso, si troverebbe il Presidente della Regione, eletto dal Consiglio. Il progetto prevede inoltre la creazione di una serie di comitati regionali, che avrebbero il compito di coordinare le attività delle amministrazioni locali. Il progetto di legge è stato discusso in aula, ma non è ancora stato votato.

1944, 7 luglio 1944

AL PRESIDENTE DELLA CAMERA
DEI DEPUTATI

Signor Presidente

Il sottoscritto, *[illegible]*, ha l'onore di comunicarLe che, in data *[illegible]*, ha ricevuto da *[illegible]* una lettera nella quale si esprimeva il desiderio di essere ammesso a far parte della *[illegible]* della Camera dei Deputati.

Il sottoscritto, *[illegible]*, ha l'onore di comunicarLe che, in data *[illegible]*, ha ricevuto da *[illegible]* una lettera nella quale si esprimeva il desiderio di essere ammesso a far parte della *[illegible]* della Camera dei Deputati.

Il sottoscritto, *[illegible]*, ha l'onore di comunicarLe che, in data *[illegible]*, ha ricevuto da *[illegible]* una lettera nella quale si esprimeva il desiderio di essere ammesso a far parte della *[illegible]* della Camera dei Deputati.

Il sottoscritto, *[illegible]*, ha l'onore di comunicarLe che, in data *[illegible]*, ha ricevuto da *[illegible]* una lettera nella quale si esprimeva il desiderio di essere ammesso a far parte della *[illegible]* della Camera dei Deputati.

Il sottoscritto, *[illegible]*, ha l'onore di comunicarLe che, in data *[illegible]*, ha ricevuto da *[illegible]* una lettera nella quale si esprimeva il desiderio di essere ammesso a far parte della *[illegible]* della Camera dei Deputati.

Al Segretario del Partito Socialista Italiano

Di Ringrazio *ella tuo denigrazione per la* coloro, che si hanno designato a far parte della Direzione del partito e l'Assemblea che ha approvato. Mi rincresce di non potere accettare l'incarico, peraltro puramente onorifico. *Il ringrazio* Da tempo mi sento sempre più estraneo al partito attuale, alle sue idee, alla sua strategia politica, soprattutto ai suoi comportamenti. Dopo avere constatato l'inesistenza di un qualsiasi dibattito e l'inutilità di rilievi critici, non ho più partecipato ai lavori della Direzione. Allorché si decise la formazione del governo con presidenza socialista scrissi una lettera manifestando critiche e timori, purtroppo confermati dai fatti, che venne regolarmente ignorata e nemmeno pubblicata sul giornale del partito, come è divenuto normale negli ultimi anni, per qualunque cosa buona o cattiva io faccia.

Non sono tra quelli che attendono uno scadente o cattivo risultato elettorale per porre la croce addosso al cireneo di turno. Il mio dissenso non mutarebbe se i risultati fossero migliori, perché esso ha radici profonde in una concezione del socialismo, oggi abbandonata dal gruppo dirigente. Questo gruppo dal 1976 in poi si è assunta la responsabilità di snaturare i caratteri tradizionali del socialismo italiano e distruggerne l'originalità, che lo aveva fatto diverso dalle correnti predominanti nella socialdemocrazia europea e dal comunismo. Questo non era dipeso dal capriccio degli uomini, ma un portato della storia.

L'esigenza del rinnovamento era giusta rispetto ai problemi nuovi del nostro tempo, quella di una trasformazione tanto radicale no. Per giunta si è proceduto a tentoni, trattando le idee come strumenti di scarso valore. I passaggi sono stati vari: marxismo sul campo contro marxismo scolastico, Proudhon contro Marx, Progetto socialista, infine il neoriformismo ben diverso da quello di Turati o Mondolfo. Forse il processo non è compiuto, se l'uomo preannunziato ad assumere le maggiori responsabilità, cerca le affinità ideali e teoriche in correnti di pensiero estranee al socialismo, nel Rawls o nel neoplatonismo di Shaftesbury.

In circostanze eccezionalmente favorevoli rappresentate dalla crisi della DC e dalle difficoltà del PCI dal 1979 in poi il partito non è riuscito a rafforzare la propria influenza nel paese. Il suo errore è consistito nell'aver confuso potere e politica e dato premienza al primo sulla seconda. Di qui il carattere taumaturgico attribuito alla presidenza del consiglio, senza tener conto del fatto che i governi vengono giudicati per quello che fanno, non per le persone che li costituiscono o li guidano. Purtroppo, come era da temere, nell'anno di governo a guida socialista la politica non è

2 in modo consistente

I alla causa stituiti di sempre o è apparsi.

stata diversa da quella di un qualsiasi altro governo di centro. Per di più si è commesso l'errore imperdonabile di imporre con legge la riduzione dei punti di contingenza, provocando un inasprimento dei rapporti a sinistra, che non ha precedenti nella vita della Repubblica.

Osessionato dalla questione del potere il gruppo dirigente del partito si è assegnato il compito di correggere il bipolarismo puntando sulla formazione di un blocco laico, le cui componenti sono costituite da partiti, che hanno caratteristiche molto diverse e poco di comune, al di fuori dell'essere minori rispetto a DC e PCI. Data la mancanza di omogeneità politica e la rivalità esistenti fra detti partiti, il bipolarismo è più forte di prima! Più grave ancora è stato l'errore di non avere assunto l'autonomia affermata dal PCI nei confronti dell'URSS e del comunismo sovietico come un momento decisivo per una nuova unità a sinistra, collocando il partito socialista nel suo campo naturale di azione. In tal modo si è rinunciato a far valere quel grande contributo di idee critiche proprie del socialismo italiano, chiaramente definito nel Congresso di Venezia del 1957 e sviluppato più tardi, che ha avuto una parte notevole nell'evoluzione del PCI.

Più di tutto mi rende scettico sul futuro lo stato del partito. In questi anni si è proceduto ad una eliminazione sistematica delle minoranze e dei dissenzienti. Basti citare le elezioni del 1983 e quelle europee di quest'anno. La conseguenza è stata il decadere del dibattito e del libero confronto di idee, il conformismo ed il mimetizzarsi in attesa dell'ora X. L'elettoralismo e le clientele dilagano. In molti luoghi il partito come formazione organica non esiste ed in suo luogo nascono organizzazioni di persone o di gruppo, che si richiamano all'uno od all'altro esponente nazionale. Questo è all'origine del diffondersi di pratiche illegali, che troppo spesso vedono coinvolti in scandali esponenti del PSI. La vecchia guardia è eliminata, ma è difficile per non dire impossibile ad un giovane militante di valore farsi strada se non si adegua a tali pratiche.

Il gruppo dirigente che guida il partito dovrebbe procedere ad un bilancio dei risultati della sua opera, senza propaganda e senza mistificazioni. Otto anni sono un periodo abbastanza lungo per una meditazione. Non pare che vi sia alcuna volontà di farlo. Si andrà invece ad una verifica, nella quale è sicuro che la DC porrà al nostro partito pesanti condizioni. Se tutto dovrà procedere come prima o peggio di prima, la scissione silenziosa che è già in atto proseguirà più intensamente ed alla fine del processo gli spazi lasciati dal PSI saranno occupati da altri.

Mi auguro ancora che il mio pessimismo sia smentito dai fatti. *Comunque*

Cordiali saluti

Francesco De Martino

sulle possibilità
di un'
influenza critica

Al Segretario del Partito Socialista Italiano
on. Bettino Craxi

Ringrazio coloro che mi hanno designato a far parte della Direzione del partito e l'Assemblea che ha approvato. Mi rincresce di non poter accettare l'incarico, peraltro puramente onorifico. Da tempo mi sento sempre più estraneo al partito attuale, alle sue idee, alla sua strategia politica, soprattutto ai suoi comportamenti. Dopo avere constatato l'inesistenza di un qualsiasi dibattito e l'inutilità di rilievi critici non ho più partecipato ai lavori della Direzione. Allorché si decise la formazione del governo con presidenza socialista scrisi una lettera manifestando critiche e timori, purtroppo confermati dai fatti, che venne regolarmente ignorata e nemmeno pubblicata sul giornale del partito, come è divenuto regola negli ultimi tempi.

Non sono tra quelli che attendono uno scadente o cattivo risultato elettorale per porre la croce addosso al cireneo di turno. Il mio dissenso non muterebbe se i risultati fossero buoni, perché esso ha radici profonde in una concezione del socialismo, oggi abbandonata dal nuovo gruppo dirigente. Questo gruppo dal 1976 in poi si è assunta la responsabilità di snaturare interamente i caratteri tradizionali del socialismo italiano e distruggerne l'originalità che lo aveva fatto diverso dalle correnti predominanti nella socialdemocrazia europea e del comunismo. Questo non era dipeso dal canaliccio degli uomini, ma portato dalla storia.

L'esigenza del rinnovamento era giusta, quella di una trasformazione tanto radicale no. Si è proceduto senza una chiara ispirazione ideale, anzi trattando le idee come strumenti di scarso valore. I passaggi sono vari: marxismo sul campo contro marxismo scolastico, Proudhon contro Marx, Progetto socialista, infine il neoriformismo, ben diverso dal riformismo di Turati e Mondolfo. Forse il processo non è compiuto, se l'uomo preconizzato ad assumere le maggiori responsabilità cerca le affinità ideali e teoriche in correnti di pensiero estranee al socialismo, nel Rawls o neoplatonismo di Shaftesbury.

In circostanze eccezionalmente favorevoli rappresentate dalla crisi della DC e dalle difficoltà del PCI dal 1979 in poi il partito non è riuscito ad affermare la propria influenza nel paese. Il suo errore è consistito nell'aver confuso potere e politica e dato primazia alla prima sulla seconda. Di qui il carattere taumaturgico attribuito alla presidenza del consiglio, senza tener conto del fatto che i governi vengono giudicati per quello che fanno, non per le persone che li costituiscono o li guidano. Purtroppo, come era da temere, nell'anno di governo a guida socialista la politica non è

stata diversa da quella di un qualsiasi altro governo di centro. Più di più si è commesso l'errore imperdonabile di imporre con legge la riduzione dei punti di contingenza, provocando un inasprimento dei rapporti a sinistra, che non ha precedenti nella vita della Repubblica.

Ossessionato dalla questione del potere il gruppo dirigente del partito si è assegnato il compito di correggere il bipolarismo puntando sulla formazione di un blocco laico, le cui componenti sono costituite da partiti, che hanno caratteristiche molto diverse e poco di comune, al di fuori dell'essere minori rispetto a DC e PCI. Data la mancanza di omogeneità politica e la rivalità esistenti fra detti partiti, il bipolarismo è più forte di prima. Più grave ancora è stato l'errore di non avere assunto l'autonomia affermata dal PCI nei confronti dell'URSS e del comunismo sovietico come un momento decisivo per una nuova unità a sinistra, cediendo il partito socialista nel suo campo naturale di azione. In tal modo si è rinunciato a far valere quel grande contributo di idee critiche proprie del socialismo italiano, chiaramente definito nel Congresso di Venezia del 1957 e sviluppato più tardi, che ha avuto una parte notevole nell'evoluzione del PCI.

Più di tutto mi rende scettico sul futuro lo stato del partito. In questi anni si è proceduto ad una eliminazione sistematica delle minoranze e dei dissenzienti. Basti citare le elezioni del 1983 e quelle europee di quest'anno. La conseguenza è stata il decadere del dibattito e del libero confronto di idee, il conformismo ed il mimetizzarsi in attesa dell'ora X. L'elettoralismo e le clientele dilagano. In molti luoghi il partito come formazione organica non esiste ed in suo luogo nascono organizzazioni di persone e di gruppo, che si richiamano all'uno ed all'altro esponente nazionale. Questo è all'origine del diffondersi di pratiche illegali, che troppo spesso vedono coinvolti in scandali esponenti del PSI. La vecchia guardia è eliminata, ma è difficile per non dire impossibile ad un giovane militante di valore farsi strada se non si adegua a tali pratiche.

Il gruppo dirigente che guida il partito dovrebbe procedere ad un bilancio dei risultati della sua opera, senza propaganda e senza mistificazioni. Otto anni sono un periodo abbastanza lungo per una meditazione. Non pare che vi sia alcuna volontà di farlo. Si andrà invece ad una verifica, nella quale è sicuro che la DC porrà al nostro partito pesanti condizioni. Se tutto dovrà procedere come prima o peggio di prima, la scissione silenziosa che è già in atto proseguirà più intensamente ed alla fine del processo gli spazi lasciati dal PSI saranno occupati da altri.

Mi auguro ancora che il mio pessimismo sia smentito dai fatti.

Cordiali saluti

Napoli, 13.5.93

Caro Andreotti,

spero di vederti in occasione dei
liberati di questi giorni. Purtroppo
non sono stato bene e non mi è
stato possibile.

Restano comunque esprimerti il
mio apprezzamento per la tua deci-
sione e il fervido augurio che le ac-
tuali che ti sono messe risultino
pienamente infruttuose.

Cordiali saluti dal
tuo f. de Martino

SENATO DELLA REPUBBLICA

20. V. 53

Caro De Martino,

la tua lettera mi rallegra
e mi onora. La via "giudiziosa",
è faticosa e spesso risente del di-
vi e grande, ma un altro dovere
esprimere la piena contro il Par-
lamento.

Aggiungo un'altra nota.

Ho nostalgia della dilettante politica
di una volta: dura, anche spietata, ma
- di voglia - meno sleale e colossale.

Restami, un devoto amicizia

Luigi Einaudi

F1

20-5-83

29



J. S. m. Francesco De Martino
Via Aniello Felice 258

80127 - NAPOLI

SENATO DELLA REPUBBLICA

SEN. GIULIO ANDREOTTI



52/ MOSCA X
28 AIELLO
53 ARFE' X
44 AVOLIO X
30 BARTOCCHI X
45 CAPRI X
42 COEN X
15 DE PASCALIS
32/ GALLI X
44 GATTO X
54 GIOLITTI X
51 LABRIOLA X
41 LAURICELLA X
18 LENOCI
29 LEZZI
22/ MACHIAVELLI
50 MANCA X
33 MARIOTTI X
20 PRINCIPE
24 SEPPIA
38 TIRABOSCHI X
11 VENTURINI
42 VITTORELLI X

COMPONENTI CORRENTE RISLOSSA
PER LA DIREZIONE
CON I VOTI OTTENUTI IN C.C.

1976



CAMERA DEI DEPUTATI

Una delegazione di compagni
 alla quale facevano parte i compagni
 Amosio, Anfè, Anselmi, Capria, Principe
 e Secchi si è incontrata con il
~~comitato~~ del partito avvenne al
 quale si è proceduto a un esame
 dei problemi politici del partito. Nel
 corso del colloquio, che fu sempre
 un utile e proficuo confronto ^{delle} opi-
 nioni rispettive, sono emerse notevoli
 convergenze di giudizi avremo a
 totale differenza di valutazione, alla
 comune volontà di contribuire in modo

positivo al rafforzamento del
partito.

Spett. Redazione Romana di
GENTE,

Ho inviato l'acclusa lettera alla
Direzione della Rivista, con preghiera
di pubblicazione.

Prego anche cotesta Spett. Redazione, dal-
la quale ricevetti l'invito per l'in-
tervista, di assicurare la pubblicazio-
ne della stessa.

Cordiali saluti

1°) I Socialisti riconoscono la esistenza di condizioni reali perchè si giunga alla formazione di un governo di centro-sinistra che nella via del progresso e della libertà proceda verso la istaurazione graduale dello Stato democratico. La loro battaglia nel Parlamento e nel paese si concentrerà oggi e nel prossimo futuro essenzialmente verso il raggiungimento di questo obbiettivo.

2°) Condizioni politiche :

I Socialisti hanno coscienza che nella attuale realtà nessun governo è possibile senza la presenza in esso della DC come hanno coscienza che un governo di centro-sinistra non può fare a meno della presenza in esso del PSDI e del PRI. I Socialisti condurranno quindi la loro battaglia per sollecitare queste forze politiche a convergere sulle condizioni politiche e programmatiche che permettano al PSI di poter dare il proprio appoggio esterno al governo che da tale accordo deve scaturire.

I Socialisti per parte propria, mentre respingono decisamente ogni forma di discriminazione che esca al di fuori della lettera e dello spirito della costituzione repubblicana, non possono condizionare il proprio appoggio ad un eventuale governo di centro-sinistra, al fatto che lo stesso accetti le forze comuniste nella sua maggioranza.

Un tale obbiettivo è fuori della attuale realtà in virtù di due elementi :

- a) del permanere della pregiudiziale anticomunista da parte della DC del PSDI e del PRI
- b) della mancata scelta da parte comunista nella accettazione del metodo democratico come valore permanente sia dall'opposizione sia dal potere.

I Socialisti si batteranno decisamente per la eliminazione di questi due ostacoli esistenti sulla strada del progresso economico e democratico del nostro paese, dipenderà dal successo di questa battaglia il crearsi delle condizioni idonee della partecipazione organica del PSI al governo, oggi tali condizioni non esistono ancora ed è solo possibile l'appoggio esterno.

Per il successo di questa battaglia il PSI deve assolvere ad una funzione difficile e nella quale non può essere sostituito da nessuno.

Tale battaglia si identifica in un rapporto che esso deve contemporaneamente stabilire da una parte con la DC e dall'altra col PCI, con la DC attraverso una permanente trattativa per giungere prima ad un accordo politico programmatico al livello parlamentare e di governo per garantire poi la realizzazione degli accordi raggiunti.

Con il PCI perchè le posizioni di potere attualmente in mano ai partiti della classe lavoratrice (amministrazioni locali)

e le organizzazioni di classe (sindacati) pur conservando la loro autonomia nei confronti del governo esercitino la loro contestazione dialettica della politica governativa all'interno della prospettiva e non fuori di essa. Ciò ad evitare che l'azione di questi organismi anziché essere di stimolo e di aiuto alla realizzazione più avanzata del programma governativo, divenga invece un'azione contraria e collimante (se pur per motivi diversi) con la destra economica e padronale imprgnata a distruggere la prospettiva stessa.

Una collocazione del Partito fuori di questa funzione e di questi rapporti porterebbe come sua inevitabile conseguenza la eliminazione di ogni possibilità concreta di costruzione nel nostro paese di uno stato democratico e chiuderebbe conseguentemente la via della costruzione per via democratica della società socialista.

3°) Condizioni programmatiche :

Le condizioni programmatiche da sostenere nella trattativa con la DC e gli altri partiti del centro-sinistra per giungere ad un accordo per la formazione del governo fanno ricercare nella elaborazione già compiuta dal partito e presentata agli elettori (programma elettorale del PSI) su tale base e con l'assoluta preminenza delle riforme strutturali lasciate indepite dal passato governo (regioni e mezzadria) su tali basi è possibile l'accordo con il PSI al di fuori di queste per il PSI altra via non esiste che condurre dall'opposizione la propria lotta per imporre il proprio programma.

4°) Ipotesi future :

Una eventuale conclusione positiva della battaglia socialista e la conseguente realizzazione dell'ordinamento regionale può aprire nuovi problemi di cui non è possibile né giusto anticipare ad oggi la soluzione.

Rimane fermo per i socialisti che l'attuazione della costituzione repubblicana in quell'parte che prevede l'ordinamento regionale non può essere condizionata da nessuno ad accordi pregiudiziali di carattere politico.

La questione delle maggioranze regionali non può quindi trovare soluzione, oggi essa dipenderà dalle condizioni reali che si saranno create al momento che le regioni saranno istituite.

Quello che oggi è possibile dire è che la scelta che il PSI compirà in quel momento sarà una scelta libera ed autonoma dalla quale saranno banditi concetti discriminatori e che dovrà obbedire solo agli interessi della democrazia e della classe lavoratrice intesi in senso generale e non nel senso di un malconcepito egoismo regionalistico.

Il partito della coalizione per una diventa
 nelle loro programmi e nelle loro ideologie, tendono
 a riconoscere l'autonomia della regione, contrastando
 da una loro designazione del governo, della conseguente
 difesa della democrazia e della corresponsabilità della
 profonda divergenza che caratterizza per ragioni ideologiche
 e politiche il proprio disegno e quello dell'opposi-
 zione comunista - in quanto legata ad una esplicita
 storica a una linea che ha costituito anche in
 epoca recente a manifestare ~~coerenza~~ ~~autonomia~~ - la sua inimitabile
 natura autonoma.

La maggioranza con la sua inimitabile solidarietà
 vuole allora garantire il paese da un'ulteriore a-
 destra che appartiene alla sua prospettiva democra-
 tica.



CAMERA DEI DEPUTATI

Situazione dell'ILVA di Torre Annunziata.

Esiste attualmente un treno 300 semicontinuo, che produce tondi per cemento armato ed occupa 194 dipendenti.

Si parla della smobilitazione di questo reparto e del potenziamento dei reparti per la seconda lavorazione. Questi ultimi però, dato il grado di automazione, non sarebbero tali da assicurare l'assorbimento della mano d'opera.

Sarebbe preferibile non smobilitare il reparto, ma al contrario dotarlo di altri impianti per la produzione in loco dei laminati necessari per la seconda lavorazione.

Torre Annunziata è un antico centro industriale, oggi fortemente decaduto. Anche ai fini degli sviluppi di una politica di centro-sinistra, oltre che per oggettive esigenze dell'industria siderurgica, una decisione nel senso richiesto sarebbe altamente positiva.

Le maestranze assicurano che sarebbe possibile produrre 150-160 tonnellate in otto ore, con le opportune modifiche tecniche.

Si desidererebbe avere una informazione precisa sugli intendimenti dell'Italsider.

Francesco De Martino

Salvi

Intervista di Elva Tone - incontrazione

49

Torre 300 semi continuo, che produce tutto
per cemento armato - con 194 dipendenti
5-7000 ton. lav. mensile, in condizioni ottimali.
Fu commissionato lo stanziamento di 5 miliardi
per il potenziamento di reparti di ricerca
laborazione - finalizzare il tutto entro
dicembre 1962 -

Richiesta nostra di un coinvolgimento di
tutto, con N altre altre impianti per
la produzione di cemento necessari per la
seconda lavorazione, impianti che attualmente
sono utilizzati nella FIAT. =

Chiediamo un incontro con gli organi gov.
per esaminare la situazione =

di Leo -

I nuovi reparti sono automatizzati e quindi
non consente l'assorbimento della mano
d'opera locale, elemento fondamentale dell'econo-
mia della zona.

E' possibile produrre, con una parte tecnica,
150-160 tonnellate al giorno.

Perché l'intento è di produrre nella

seconda lavorazione un maggior quantitativo
e quindi come una maggior quantità di
acciaio. Perché metterlo altrove?

S. Giovanni Valdarno in quanto era l'ora.

Altri punti (PSDI Romano - napoletano DC)
si agitano per porre il problema a scopi
demagogici.

Altre industrie locali come la Selenite
prendono i loro nomi da Baginoli e Cossin-
gliano -

la produzione locale è ora assorbita
nella SCACH e poi è esportata, per
il cemento armato esclusivamente -

Le voci relative al stabilimento di
Tome dipendono da Baginoli.

E' necessario allo stato avere una informa-
zione sul piano di preparazione -

Romano ha presentato un'interrogazione -

per il mese

Amnistia - Treppie tedesche ritirate e poi ritorno
occupazione di Napoli -

Opere di ricostruzione e redatta su
ordine del Fickler -

Neapelgruppe (Eduardo Scholl)

Riparto di combattimento dei combattenti italiani e
riparto di consegnare le armi al popolo -
(del Titta e Pentimalli)

Persepolis di reparti e voluta -

Pine del generale Condorzi presso Solina
Ricordo di Odoardo Canelli 9 sett. 1944

Castellammare - le ufficiali fascisti

Saniti e Napoli fra il 9 e il 12

Relazioni di Hitler "Le misure adottate
per la salvaguardia degli interessi tedeschi in
Italia sono feroci come -

messaggio al comandante di Napoli: non
abbandonare la città senza averne prima
voluto a "fango"



CAMERA DEI DEPUTATI

12 sett. giornata N. Torino - Castel del'Orto
piloti & militari
Università nel pomeriggio

(lett. De Rosa) instellamento della folla spinta per
in S. Agnese verso ^{il cur} ~~la~~ ~~in~~ Umberto:
6 corpi N. militari uccisi -

Incendio dell'Università - Documentario
in L'Università N. Napoli ~~dei~~ incendiata
dai Fideschi -

Reparti in ritirata: circondano
gli capi - Corri armati

Custode Luigi Alleanza

e arrestazione N. spulsi Anna Calabro

Sfruttato con un colpo N. ucciso il
cavallo - lapidi frantumate -
Incendio

Incendio nell'abitazione della prof. Battistini



CAMERA DEI DEPUTATI

§ 3

33

Piano quindici -

Università centro N opposizione -

Intellettuale colpevole della resa - A capo

All'Università N in un retore antipassato -

(relaz. Bonarini) - Bloccare i nostri amici

Altri centri (Anziani di Casa Bonarini)
Manifesto di Onore agli studenti il

1° sett. 43 nell'armata il ritorno:

" a voi che lutugati nei sentimenti generosi

della giovinezza, nella azione eroica,

nei sogni di gloria, avete stati delusi e

Trodati a capi plosci, che W hanno svolti

dalle mani forti del Risorgimento "



CAMERA DEI DEPUTATI

In questa Trattoria di inizio della vita
e ben grande e serena la figura di
A. Diodoro - nato a Palermo 18 ag 1889
allievo di Eugenio Douadoni
poi a Bologna e finale -

1922 viatore architetto storia antica Padova

1923 Catania - poi Napoli storia della
chiesa -

da una prima grande opera Gesù e le
origini del cristianesimo - 2ª di 1926

le origini cristiane - Poi altre opere

nel cristianesimo - Riconoscimento =

Comprensione della cultura con la politica
nel suo più alto

5
La sua formazione - le prime idee: Croce
e Mazzini - Antico filotto -

La scuola gentileiana -

Il suo distacco dalla scuola con grande
dramma interno ma in che modo

il passaggio a finto al fascismo -

In modo aperto il distacco venne
rivelato dopo il discorso del 3 gennaio
1925 con la lettera alla Giunta d'onore

La polemica contro l'attualismo:

« ciò che è dove sono » e lo storicismo

leggerissimo, nel quale nasce la

giustificazione dei fatti compiuti nel
passato -

L'avvicinamento a Croce - Collaborazione

alle note 1928. *un'intervista*



CAMERA DEI DEPUTATI

d'adesione al PNA - liberalismo già-
questo ispirato dalla tradizione maggioran-
za del Riformismo -

Alessandro Filibe Ferrone (storico dei
rapporti) lo ha definito "l'ultimo
grande segno di maggioranza"

Il pensiero politico emerge dall'opera
storica -

Il giudizio di Gramsci - fondato
nella posizione negativa di O. nei
movimenti agricoli e socialisti
dell'età del Riformismo - la
testimonianza di S. Romano -
Altri giudizi negativi sui socialisti nel
periodo dopoguerra -

La militanza nel P. S. A. - e la coerenza
del pensiero -

Libertà che si espande - non
confusione con il socialismo -

L'attività ^{internazionale} ~~internazionale~~ ^{reputazione} ~~reputazione~~
intellettuale del C. S. -

Il circolo Pensa e Azione -

L'opera come Retore -

La visione dei problemi - Solennità -

S' Acropolis -

Continuità dello stato

Defascistizzazione e epurazione
nella burocrazia -

Politica nell'Università

Lettere su Churchill

Partiti e libertà - Proporzionale

Autocensura della Consulta



CAMERA DEI DEPUTATI

7

51

Le questioni decise -
la politica con i liberali-conservatori
l'anticipazione al governo di Roma
Congresso di Genova del P. A. -
e Congresso di Roma - Divisioni
Comprensione delle esigenze sociali (Lavoro)
la critica alla crisi religiosa
d'uno studio - I monumenti alla
vita di guerra - la figura del
profeta - d'epistolario - Il
libro di Eva Long -

Il nome di questo scrittore - Pieno
di passione -

Un uomo congedato che si è
consacrato alla causa dell'opera
nella libertà e in Italia.

~~Non è~~

Stato quando il monumento è
più -

I giudici vari Croce Marches
Calamandrei - Plute Ferrone -
Gerosi - e molti altri -

Cari Compagni ed amici,
nel momento in cui rinuncio alla candidatura, desidero esprimervi la mia viva gratitudine per la fiducia accordatami ininterrottamente per quarant'anni.

La mia decisione è nata dall'intendimento morale, prima ancora che politico, di rappresentare in modo rigoroso le idee nelle quali credo.

L'elezione al Senato nel 1983 con i voti congiunti di socialisti e comunisti era un simbolo ed una speranza. Questa stessa speranza manifesto oggi con la rinuncia.

Essa non è rivolta contro nessuno, ma esprime un'esigenza vitale: la ricomposizione unitaria della sinistra. In quarantacinque anni circa di attiva milizia politica prima nel Partito d'Azione e poi con la confluenza nel PSI, della quale fui tra i promotori, ho partecipato a tutte le lotte democratiche e socialiste con forte impegno.

Allorché venni chiamato a responsabilità di direzione del PSI in momenti drammatici per la sua vita interna, vi dedicai le mie modeste forze, ispirandomi all'idea che il partito era un'entità storica, i cui valori appartenevano alle generazioni passate ed a quelle che sarebbero entrate in futuro nelle file socialiste. Anche per questo ho cercato di preservare il carattere originale del socialismo italiano.

Negli anni duri della restaurazione centrista il PSI sostenne prove memorabili con l'intera sinistra, sempre battendosi per la democrazia, l'interesse dei lavoratori, la rinascita del Mezzogiorno, operando perché la questione meridionale divenisse la principale questione nazionale.

L'esigenza di dare al paese un governo di progresso democratico mi spinse a sostenere il centro sinistra, sulla base di un ampio programma di riforme, alcune delle quali si poterono realizzare vincendo le resistenze interne al governo, ed affrontando l'opposizione comunista e difficoltà spesso gravi con i sindacati.

In un clima migliorato, si potette approvare la legge sul divorzio e poi respingere il referendum abrogativo, senza che le conseguenze dello scontro pregiudicassero la responsabilità di governo.

Alla fine di quegli anni l'Italia aveva conseguito una profonda trasformazione economico-sociale. Era quindi possibile precedere a nuove conquiste politiche, ristabilire migliori rapporti fra socialisti e comunisti, tendere al superamento di divisioni, destinate a divenire anacronistiche.

L'influenza esercitata dalla critica socialista verso il comunismo come si era realizzato storicamente, insieme alla riaffermata volontà unitaria, è stata certo positiva sul processo di rinnovamento del PCI.

Come reazione alla mia attività politica, nel 1977 mio figlio Guido, militante e dirigente del PSI, fu vittima di un odioso crimine, commesso su di lui per colpire me.

Gli ispiratori politici del rapimento sono restati ignoti. Di fronte alla enorme solidarietà popolare non sono mancati ignobili tentativi di speculazione.

Di tutto quanto ho fatto nella direzione del PSI o nel decennio successivo al 1976, ne ho sempre assunto la responsabilità, talvolta da solo come nel 1976.

La mia fede socialista rimane immutata. Alle soglie del 2000 il socialismo è più valido che mai.

Non sarà la logica del profitto a rendere possibile la guida sociale dello sviluppo, le prodigiose innovazioni in atto, che trasformeranno sempre di più l'economia, i comportamenti umani, la cultura ed il pensiero. Credo più che mai nel socialismo come concezione generale della vita, la sola che può rendere l'uomo più umano ed impedire che esso divenga una sorta di robot, i cui meccanismi sono comandati sempre più da una concentrazione di potere senza precedenti.

La mia rinuncia attuale serve ad alimentare una speranza, quella del superamento della frattura tra socialisti e comunisti, entrambi fondamentali per il socialismo, liquidando il passivo ereditato dalla loro storia, ma assumendone tutti i valori che sono attuali.

Tra i ricordi più commoventi della mia vita vi sono quelli delle prime partecipazioni ad appassionate assemblee di lavoratori, socialisti e non, nelle quali l'idea stessa del socialismo era una vivente realtà umana.

Da quel tempo in poi nella lunga e continua presenza in Parlamento mi sentii sempre e solo il loro rappresentante. Così spero di essere ricordato.

Francesco De Martino



CAMERA DEI DEPUTATI

61

GRAVI DIFFICOLTA'

POLEMICHE - UN ACCENNO AL PRI - LIBERALI

RAGIONI DELLA CRISI - PERCHE' A DICEMBRE NO E
VICEVERSA A GENNAIO

LE CRITICHE AL PROGRAMMA ECONOMICO

I MOTIVI PIU' LONTANI - CENTRO SINISTRA ESAURITO
INAMMISSIBILITA' DELLE CRITICHE

CRITICHE COMUNISTE

LE NOSTRE PROPOSTE - INIZIATIVA PER MODIFICARE
LA SITUAZIONE

UNA NUOVA POLITICA

LE RESPONSABILITA' DELLA DC

IL GIUDIZIO DELLO STESSO MORO E' ARRETRATO
FORLANI - ZACCAGNINI

LA SCELTA DEL MONOCOLORE COME UNA NECESSITA' PER
EVITARE ELEZIONI E EMANARE LE MISURE ECONOMICHE



CAMERA DEI DEPUTATI

= 2 =

UL PROGRAMMA ECONOMICO

FASE TRANSITORIA-VERSO UNA NUOVA POLITICA

POSIZIONE VERSO IL ~~P.C.I.~~ P.C.I.

E GOVERNO DC PSI

LA QUESTIONE ABORTO - CONCORDATO -ORDINE PUBBLICO

SCANDALI -

POLITICA INTERNAZIONALE, RAPPORTO TINDERMANY

E ELEZIONI PARLAMENTO EUROPEO